4 maggio 2014

III domenica di Pasqua

Il Signore è davvero risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza nei secoli eterni!

*La liturgia ci offre anche questa domenica l’occasione di riflettere sulla risurrezione di Gesù e sulla testimonianza della Chiesa nascente.*

*At 2,14a.22-33*. Pietro il girono di Pentecoste, grazie alla forza dello Spirito Santo, si riscatta, Gerusalemme c’è gran folla ed egli insieme agli altri apostoli prende la parola e a voce alta testimonia la resurrezione di Gesù.

*Dal salmo 15*. Il salmista impersonando profeticamente il Cristo, ne predice la risurrezione. L’anima che ha scelto Dio è felice di aver messo la sua vita nel sue mani, e di contemplarlo come eredità già conseguita, sentendosi così inserita nell’eterno.

*1 Pt 1,17-21*. Pietro ci ricorda che siamo stati riscattati «con il sangue prezioso di Cristo», e ci rassicura dicendoci che il Padre ha messo a fondamento della nostra speranza la risurrezione di Gesù dai morti.

*Lc 24,13-35*. E’ il notissimo brano dei discepoli di Emmaus. I due lasciano Gerusalemme, nonostante le testimonianze dalla risurrezione del Signore, alle quali non credono, ma Gesù si affianca a loro li aiuta a comprendere le scritture e li rende suoi testimoni.

**13Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, 14e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. 15Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. 16Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. 17Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; 18uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». 19Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. 21Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. 22Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba 23e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. 24Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». 25Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! 26Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». 27E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. 28Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. 30Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. 32Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». 33Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». 35Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.**

*Nessun evangelista descrive la risurrezione di Gesù, ma tutti offrono la possibilità di incontrarlo una volta risuscitato. Nel c. 24 del suo vangelo Luca narra la risurrezione in due momenti fondamentali: la scoperta della tomba vuota, seguita dal racconto delle donne agli Undici e da una visita di Pietro al sepolcro (vv. 1-12), e l’apparizione di Gesù agli Undici, che si conclude con l’ascensione (vv. 36-53). Tra questi due episodi si colloca l’apparizione di Gesù a due discepoli che si stanno allontanando da Gerusalemme verso Emmaus (vv. 13-35). Questo episodio è accennato anche da Mc 16,12-13. Il nome Èmmaus appare solo una volta nell’Antico Testamento nel libro dei Maccabei, dove ricorda la vittoria di Dio, compiuta da Giuda Maccabeo contro i pagani (1Mac cc. 3 e 4), in memoria di questa vittoria, che si dice che “allora tutte le nazioni sapranno che c’è chi riscatta e salva Israele” (1Mac 4,11). Quindi Èmmaus è il luogo della vittoria di Dio sui pagani e il luogo della liberazione, e i due discepoli si avviano verso là, l’evangelista segnala che dista “undici chilometri da Gerusalemme”,*

 ***vv.13-14 “Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.”*** Scrive l’evangelista che “in quello stesso giorno, [è il giorno primo della settimana]”, il giorno della nuova creazione, quella definitiva, quella che non avrà più tramonto, ***“due di loro erano in cammino per un villaggio”***. Questi discepoli pur avendo udito l'annunzio delle donne (24,9-11), se ne vanno, si allontanano lasciano di loro iniziativa Gerusalemme, il luogo della salvezza, non per iniziare una missione, ma perché non credono nella salvezza stessa, e camminando si intrattenevano su ciò **“*che era accaduto”*** fatti che non avevano capito, ma che conservavano ancora nel loro cuore. Non potevano dimenticarli.

 ***vv.15-16 “Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.”*** Mentre discorrono e discutono tra loro, Gesù in persona si avvicina e si mette a camminare con loro. E’ lui che prende l’iniziativa e soprattutto cammina al loro fianco, si fa compagno lungo la strada, in quella determinata fase della loro vita. L’iniziativa dell’incontro, dicevamo, è presa da Gesù. I discepoli non solo non fanno nulla perché l’incontro possa accadere e quasi accettano il viandante con indifferenza, a malincuore, frapponendo l’ostacolo della delusione, della rinuncia a credere e a sperare. Il suo corpo, anche se reale, è spiritualizzato, gli occhi dei due sono trattenuti dal riconoscerlo, anche se Gesù è con loro. La visione del Risorto, il riconoscerlo, infatti, è condizionato da due fattori, l'iniziativa del Risorto stesso, e qui c’è, ma manca la fede necessaria del discepolo.

 ***v.17 “Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste;”*** La domanda dello sconosciuto suppone che i due discutessero in modo piuttosto animato. E’ Gesù che gli rivolge la parola e li interroga. Nei racconti della risurrezione di Luca e anche di Giovanni è sempre Gesù che interviene per primo.

 ***v.18 “uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».”***Chi era l’altro discepolo? Il fatto che l’altro discepolo resti anonimo permetterà ad ognuno, che ascolti con fede il racconto, di potersi riconoscere in lui e fare la medesimo esperienza. Qualche commentatore propone un’ipotesi che a me piace, (siano ricordo nel campo delle ipotesi!) cioè: che il discepolo senza nome di Emmaus possa essere una donna, quella madre o moglie (come traduce la Bibbia di Gerusalemme cfr. Gv 19,25) di Cleopa. Una probabile testimone, una di quelle donne che nel racconto evangelico della resurrezione sono una presenza da ricordare e valorizzare nel commento del testo evangelico e nella vita ecclesiale allora come oggi.

 ***vv.19-24******“Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».”*** Il dialogo si fa serrato, tutto il racconto acquista in dinamismo crescente. Cleopa fa un riassunto è la prima “non-buona-notizia” e in queste parole è formulato il primo elemento del kerygma (annuncio) pasquale, la parte negativa, la parte del dolore, concernente la passione e morte di Gesù manca il riferimento alla resurrezione, che troveremo negli Atti (cfr. At 2,22-24). Questi è dichiarato «***profeta potente in opere e parole***». La responsabilità della sua morte viene attribuita ai gran sacerdoti e ai capi dei giudei, ecco il suo fallimento disastroso: la consegna alle autorità (At 2,23; 5,30; ecc.), la condanna a morte, e l'infamia terrificante della croce. La reazione dei discepoli a tutto questo è solo una: «***Noi speravamo***», allora speravano, adesso non speriamo più. Sono ormai passati «***tre giorni***» da quanto avvenuto, la promessa antica della resurrezione non si è verificata. L'osservazione del tempo trascorso, dal momento della morte per i due discepoli riveste grande importanza per la speranza nella resurrezione «al terzo giorno», come annunciava la profezia (Os 6,1-2), che ormai è svanita per sempre. Secondo la mentalità giudaica, nel quarto giorno dalla morte l'anima abbandonava definitivamente il cadavere, mentre si riteneva che nei primi tre giorni aleggiasse attorno al corpo esanime. Tutto è perduto! Benché il corpo di lui sia scomparso e le donne dicano di aver assistito ad una scena strana, con visioni di Angeli, alcuni discepoli corsi al sepolcro, trovarono tutto come le donne avevano detto, ma non trovarono «***lui***». «***Non l'hanno visto***», l'unica prova valida per loro: il vedere; non lo videro come adesso «**non lo vedono**».

 ***vv.25-27 “Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».**E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.”*** Luca introduce adesso le parole dure del Signore; l'esordio ha la violenza profetica e sapienziale, che colpisce direttamente i due come «***Stolti e lenti di cuore***». Li rimprovera, un rimprovero molto duro, dà loro degli stupidi, gente dura di testa e lenta di cuore. Il rimprovero riguarda il loro rifiuto di credere a quanto dicevano le Scritture profetiche, nelle quali si trova dichiarata la necessità «***bisognava***» della sofferenza del Messia. E comincia a spiegare loro tutta la scrittura «***da Mosè ai profeti***». Anzitutto «***da Mose***», espressione che indica il Pentateuco per intero. Poi il Signore passa ai «***Profeti***», altra espressione tipica per indicare il resto delle scritture, nella divisione «Profeti anteriori», o libri storici, e «Profeti posteriori» i libri profetici e sapienziali. Così il Signore passa in rassegna «***tutte le Scritture***». Mentre i discepoli avevano presentato Gesù come profeta «***potente***», egli lo indica espressamente come «***il Cristo***». E come tale ha dovuto affrontare una sofferenza che era già stata predetta nelle Scritture: il riferimento va soprattutto ai carmi del Servo di JHW sofferente, e in modo speciale all’ultimo di essi (Is 52,13-53,12). L’Antico Testamento va ora riletto e compreso alla luce della fede pasquale, la quale ormai offre la chiave per la sua reinterpretazione in riferimento al Cristo e nelle parole si Mosè e dei Profeti va cercata prova della risurrezione, non nelle apparizioni, ma nelle Scritture che annunziato l’evento della risurrezione, lo rendono credibile.

 ***vv. 28.29 “Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.”*** Il viaggio è al suo termine si è giunti alla meta, è già sera “***e il giorno è ormai al tramonto*”**. Non hanno capito che il giorno della risurrezione è il giorno ‘uno’. L’evangelista adopera lo stesso termine che si usa nel libro della Genesi per indicare la creazione. Il “giorno uno” è il giorno della nuova e definitiva creazione il giorno senza tramonto al quale non seguiranno altri giorni, è finito il cammino dell’incredulità, Gesù finge di proseguire «**come *se dovesse andare più lontano*»**, poiché desidera che i due lo trattengano: «***Resta con noi****».* Gesù acconsente ed «***entrò****»*. Dove? Non si dice. «***Per rimanere con loro***». Ed ecco che l’evangelista ci presenta la stessa scena dell’ultima cena.

 ***vv. 30-31 “Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.”*** Ha spiegato la Scrittura, adesso può congiungere la sua Parola con il Pane del suo Corpo; è il dono supremo. Luca è l’unico evangelista che, nell’ultima cena, alle parole di Gesù aggiunge «***fate questo in memoria di me****»* (22,19). Allora Gesù «***prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro****»*. Gli stessi gesti, le stesse azioni dell’ultima cena. Gesù, il figlio di Dio, si fa pane e spezza la sua vita per gli uomini, perché quanti lo accolgono e sono capaci di farsi pane e spezzare la propria vita per gli altri, diventino essi stessi figli di stesso Dio. Ed ecco che «***Allora si aprirono i loro occhi****»*, cioè ritorna la memoria, «***e lo riconobbero***». Tale dono, il pane spazzato e dato, produce l'effetto divino: i loro occhi, che prima erano chiusi, si aprono e fanno l'esperienza del Risorto.

 ***v.32 “Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?»."*** La scomparsa improvvisa del Cristo introduce un aspetto paradossale: quando era con loro non l’avevano riconosciuto, e quando lo riconoscono si allontana da loro, corporalmente il Signore non si fa vedere più; non è più con loro, ma in loro (il Signore non è con noi, ma è in noi!) I discepoli ora capiscono perché il cuore ***"ardeva"*** nel loro petto mentre Gesù spiegava loro le Scritture, però ciò non era bastato per riconoscerlo, ma era stato necessario lo spezzare del pane.

 ***vv.33-35 "Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.”* S**enza frammettere ostacoli, senza ripensamenti i due fanno ritorno a Gerusalemme era sera ormai inoltrata i due discepoli devono compiere di nuovo il percorso di 11 km. Ritornano nella comunità, dalla quale si erano allontanati, e anzitutto ascoltano dagli Undici il messaggio della risurrezione di Gesù e della sua apparizione a Pietro; poi possono raccontare la loro esperienza. È infatti una preoccupazione costante della Chiesa primitiva fare degli apostoli i primi testimoni dell’evento pasquale. Anzi, la priorità spetta a Pietro, il capo degli apostoli, al quale il Signore è apparso per primo. Chiediamo a Gesù che lui stesso accompagni ciascuno di noi, come ha accompagnato i due discepoli di Emmaus, così anche noi, al termine del cammino, possiamo ripetere la loro preghiera: "***Resta con noi perché si fa sera***".

***Altro breve commento.***

La storia è arcinota...... i due scoraggiati e “***Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo***” (15-16).

Caratteristica del Risorto: quasi mai viene riconosciuto.

È un dato teologico perché il riconoscimento è il frutto della fede.

Non è per tutti riconoscere Gesù e vedere il Risorto, il Corpo di Gesù è trasfigurato; è reale ha radice nel corpo storico, fisico di Gesù, ma è glorioso: si materializza e smaterializza, può entrare a porte chiuse. In quanto trasfigurato porta i segni dell’eternità, per questo non è riconoscibile.

Gesù si fa riconoscere attraverso quel cammino che noi chiamiamo fede.

Gesù si fa compagno di viaggio, di cammino dei due discepoli. Gesù entra in dialogo e cerca di entrare nella loro conversazione.

Gesù avrebbe potuto dire: “Vedete sono Risorto”; invece, rispetta una gradualità non fa salti bruschi. Passa per forestiero ignaro di tutto.... Lui che è il protagonista **“solo tu sei forestiero a Gerusalemme”** hanno sentito del sepolcro vuoto, ma non basta…non hanno capito il mistero pasquale…, Gesù non è un profeta, ma il Messia! Gesù ha parole pesanti **“*stolti e lenti di cuore*”** (25), ma ancora non hanno capito perché ancora non lo hanno riconosciuto, e Gesù con pazienza spiega, cominciando da Mosè la sua storia alla luce del VT (27).

Vicino Emmaus fece come se dovesse andare più lontano…i due discepoli non hanno ancora raggiunto la fede pasquale, ma qualcosa li spinge a fermarlo. **"*Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino*"** (29).

Il divino viandante accoglie la richiesta e i discepoli lo riconoscono allo spezzare del pane.

Il riconoscimento del Risorto…l’annullamento delle distanze è reso possibile dall’Eucarestia.

Lui sparisce dalla loro vista perché ormai il Risorto è in loro.

In questo racconto una profonda relazione lega la frazione della Parola a quella del pane, al punto che la reazione dei due discepoli nell’atto della frazione del pane si relaziona alle Scritture che egli spiegava loro lungo la via. **“*Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?*"** (32).

La Scrittura che diventa Parola di Dio rappresenta il primo pane spezzato per noi.

La comunità cristiana radunata dal corpo di Cristo diventa essa stessa corpo di Cristo. Per questo in quella stessa “ora” i due discepoli tornarono a Gerusalemme… e resero testimonianza sia dell’incontro con Cristo lungo la via sia della frazione del pane.

|  |
| --- |
| La Parola di Dio, che è **“lampada per i nostri passi”** (Sal. 119,103), ci illumini per essere luce e riflesso dello splendore di Colui che disse: **“Io sono la luce del mondo” (Gv 8,12), “Io sono il pane vivo”** (Gv 6.51)per amare, servire e proclamare il Signore risorto per tutta la nostra vita. Amen |

**Alcune domande per la riflessione personale**

Quali sono i miei punti di riferimento quando lo scoraggiamento, la delusione, la stanchezza hanno il sopravvento?

Prego il Signore perché resti con me, illumini il mio cammino, mi apra gli occhi e il cuore alla Sua Parola, spezzi il pane per me?

Riesco a stare in silenzio davanti all’Eucaristia? Cosa dico a Gesù e cosa Lui dice a me?

Quale è il mio rapporto con il Sacramento della Riconciliazione?

Quale è il giudizio sulle mie relazioni all’interno della comunità parrocchiale? So impegnarmi? Riesco a valorizzare gli altri? Riesco a vedere negli altri quel qualcosa che manca a completare me stesso?

Riesco ad essere elemento di dialogo, di comunione? Sono capace di trasferire agli altri la gioia e l’entusiasmo di essere un vero "testimone del Risorto"? Quali sono gli ostacoli che incontro?

Cosa mi propongo per migliorare le relazioni in casa, nel lavoro, in parrocchia?

**Il pensiero dei Padri**

Dall*a «Prima Apologia e favore dei cristiani»* di san Giustino, martire

A nessun altro è lecito partecipare all'Eucaristia, se non a colui che crede essere vere le cose che insegniamo, e che sia stato purificato da quel lavacro istituito per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e poi viva così come Cristo ha insegnato. Noi infatti crediamo che Gesù Cristo, nostro Salvatore, si è fatto uomo per l'intervento del Verbo di Dio. Si è fatto uomo di carne e sangue per la nostra salvezza. Così crediamo pure che quel cibo sul quale sono state rese grazie con le stesse parole pronunciate da lui, quel cibo che, trasformato, alimenta i nostri corpi e il nostro sangue, è la carne e il sangue di Gesù fatto uomo. Gli apostoli nelle memorie da loro lasciate e chiamate vangeli, ci hanno tramandato che Gesù ha comandato così: Preso il pane e rese grazie, egli disse: «Fate questo in memoria di me. Questo è il mio corpo». E allo stesso modo, preso il calice e rese grazie, disse: «Questo è il mio sangue» e lo diede solamente a loro. Da allora noi facciamo sempre memoria di questo fatto nelle nostre assemblee e chi di noi ha qualcosa, soccorre tutti quelli che sono nel bisogno, e stiamo sempre insieme. Per tutto ciò di cui ci nutriamo benediciamo il creatore dell'universo per mezzo del suo Figlio Gesù e dello Spirito Santo. E nel giorno, detto del Sole, si fa l'adunanza. Tutti coloro che abitano in città o in campagna convengono nello stesso luogo, e si leggono le memorie degli apostoli o gli scritti dei profeti per quanto il tempo lo permette. Poi, quando il lettore ha finito, colui che presiede rivolge parole di ammonimento e di esortazione che incitano a imitare gesta così belle. Quindi tutti insieme ci alziamo ed eleviamo preghiere e, finito di pregare, viene recato pane, vino e acqua. Allora colui che presiede formula la preghiera di lode e di ringraziamento con tutto il fervore e il popolo acclama: Amen! Infine a ciascuno dei presenti si distribuiscono e si partecipano gli elementi sui quali furono rese grazie, mentre i medesimi sono mandati agli assenti per mano dei diaconi. Alla fine coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono. Ciò che viene raccolto, è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattia o per altra ragione sono nel bisogno, quindi anche coloro che sono in carcere e i pellegrini che arrivano da fuori. In una parola, si prende cura di tutti i bisognosi. Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del Sole, sia perché questo è il primo giorno in cui Dio, volgendo in fuga le tenebre e il caos, creò il mondo, sia perché Gesù Cristo nostro Salvatore risuscitò dai morti nel medesimo giorno. Lo crocifissero infatti nel giorno precedente quello di Saturno e l'indomani di quel medesimo giorno, cioè nel giorno del Sole, essendo apparso ai suoi apostoli e ai discepoli, insegnò quelle cose che vi abbiamo trasmesso perché le prendiate in seria considerazione.

PREGHIAMO

O Dio, che in questo giorno memoriale della Pasqua raccogli la tua Chiesa pellegrina nel mondo, donaci il tuo Spirito, perché nella celebrazione del mistero eucaristico riconosciamo il Cristo crocifisso e risorto che apre il nostro cuore all'intelligenza delle Scritture, e si rivela a noi nell'atto di spezzare il pane. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Il Signore è davvero risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza nei secoli eterni!